



«Don Chisciotte, romanzo infinito»

Lo scrittore. Alberto Manguel, premio Nonino 2024, racconta il suo legame con il personaggio creato da Cervantes «È un romanzo che offre sempre nuovi livelli da scoprire perché è il trionfo dell'immaginazione di un uomo libero»

FRANCESCO MANNONI

Don Chisciotte nei giorni scorsi è arrivato a Ronchi di Percoto (Udine), per festeggiare lo scrittore Alberto Manguel che ha vinto la 46ª edizione del premio internazionale Nonino 2024.

Nato in Argentina, a Buenos Aires nel 1948, passaporto canadese e casa in Francia, Alberto Manguel, scrittore poliglotta famoso in tutto il mondo come saggista, traduttore ed editore di grande livello, è uno straordinario affabulatore che ha pubblicato una quarantina di libri tra romanzi e saggi (ricordiamo «Una storia della letteratura», Mondadori 1997, «Diario di un lettore», Archinto 2006). L'ultimo, dedicato all'intramontabile personaggio di Miguel Cervantes, s'intitola «Don Chisciotte e i suoi fantasmi» (Sellerio, 144 pagine, 12 euro) e coincide con il cinquantenario della creazione nelle distillerie Nonino del Monovignino.

Alberto Manguel nella sua serrata inchiesta critica sul gioco ironico del «Don Chisciotte» che Cervantes ha attuato per sobillare, depistare e complicare mescolando astute verità e sfacciate menzogne, si destreggia nella sintesi epica di un romanzo che da sempre è considerato un poema cavalleresco tra i più sbalestrati, divertenti e nello stesso tempo uno dei pochi esempi di capolavoro totale «di sogno e di fumo».

Ma chi racconta veramente la storia dell'idalgo Don Chisciotte? Chi si cela dietro l'autore che sembra assumere varie sembianze in una sorta d'illusionismo spudorato? Il Don Chisciotte non è un rebus nonostante l'impostazione sibillina di Cervantes che sembra si sia divertito da matti nel creare situazioni buffonesche in cui la tragedia del vivere riecheggia come qualcosa di appiattito e vulnerabile; ma non è un incantesimo rarefatto nel tempo definito delle

passioni umane: è una favola disincantata e crudele, qualcosa che s'innescano nella mimica del tempo e ne svaluta le azioni mentre cresce il valore di un'utopia che trascende da ogni logica.

Incontriamo lo scrittore Alberto Manguel il quale tiene a precisare che il «Don Chisciotte», è un romanzo che ho letto tante volte nella mia vita. Ogni volta è un romanzo differente perché credo che quando Cervantes cominciò a scriverlo, questo personaggio impazzito scappò dalla sua immaginazione e diventò molto più complesso e ambiguo, più di quanto Cervantes potesse immaginare.

Camminò, in sostanza, con i suoi piedi, cavalcò con le sue chimere soverchiando l'autore, che però, astutamente gestiva con spirito infervorato le sue imprese.

Perché Miguel de Cervantes (1547 - 1616) inventa la storia del manoscritto e si dice patrigno e non padre del «Don Chisciotte»?

«Cervantes come tanti scrittori del tempo vede l'ingiustizia della sua epoca e vuole fare qualcosa per rimediare. Il personaggio di Don Chisciotte è proprio quello del vecchio lettore che impara l'etica della cavalleria dai romanzi fantastici, ma Cervantes voleva esporre la realtà della Spagna che voleva fare una pulizia etnica e cacciava tutti i moriscos e tutti gli ebrei. Gli spagnoli erano diventati intolleranti contro tutti coloro che non fossero della loro "razza", così come fate voi italiani oggi che non volete gli emigranti. Volete essere puri italiani, come se potesse esistere una purezza razziale italiana o spagnola che sia. Cervantes per criticare e ostacolare questo, evidenzia, a suo modo, nel romanzo fino a che punto questa idea è falsa e impossibile perché la Spagna è stata creata su radici arabe e giudee, gente di cultura che ha gettato basi che non si possono ignorare; e per mostrare ciò Cervantes ricorre alla finzione del manoscritto

in arabo. E trova un traduttore spagnolo, proprio colui che espulse tutti gli arabi e tutti i giudei. È una forma di beffa per accusare la società spagnola di voler imporre una bugia».

Enasce così la duplicità del Don Chisciotte: è il libro di un bugiardo, enello stesso tempo il libro di uno storico scrupoloso. Questa è la chiave del Don Chisciotte: tutte le cose raccontate sono vere e al tempo stesso sono false?

«Sì, è così, ma si può dire la stessa cosa dell'Orlando Furioso. Ma è evidente che l'Ariosto staraccontando una storia fantastica e non vuole che il lettore la consideri una realtà; il Don Chisciotte invece è una fantasia che vuole fare giustizia in un mondo ingiusto. E il mondo che mostra è una Babele triste, fatta di prostitute, di ladri, di aristocratici furbi. È una realtà nera, come quella che si ritrova nei romanzi di Balzac e di Zola».

Nella lettura critica del Don Chisciotte, lei individua oggetti, luoghi, episodi attraverso i quali la lettura del romanzo è facilitata e sembra più agevole scoprire il segreto del cavaliere errante: ma è veramente un segreto?

«La grandezza di questo romanzo è che il lettore non finisce mai di leggerlo veramente. Ci sono sempre nuovi livelli da raggiungere e sempre nuovi segreti da scoprire. Io ho parlato di un po' di questi segreti, ma ce ne sono tanti da scoprire ancora perché il mondo di Cervantes è il trionfo dell'immaginazione e Don Chisciotte è un uomo libero. E la realtà è anche incantesimo. C'è sempre il doppio piano in cui don Chisciotte e Sancio vivono in un mondo reale. E non c'è un soffio d'incantesimo in quel mondo. Poche pagine dopo l'incantesimo si scatena di nuovo. Don Chisciotte è realtà e incantesimo allo stato puro, in un turbine di sensazioni attraversato da un uomo sui cinquant'anni che sta chiuso in casa vivendo dei pochi soldi che ha, leggendo libri di cavalleria che lo fanno impazzire: ma la follia non è il movente essenziale della sua crociata».

Don Chisciotte è affascinato dai ro-

manzi che ha letto, e quello che fa in parte è un'imitazione delle avventure cavalleresche, abbandonandosi alla sua scatenata fantasia visionaria. Ma cosa vuole farci vedere, capire?

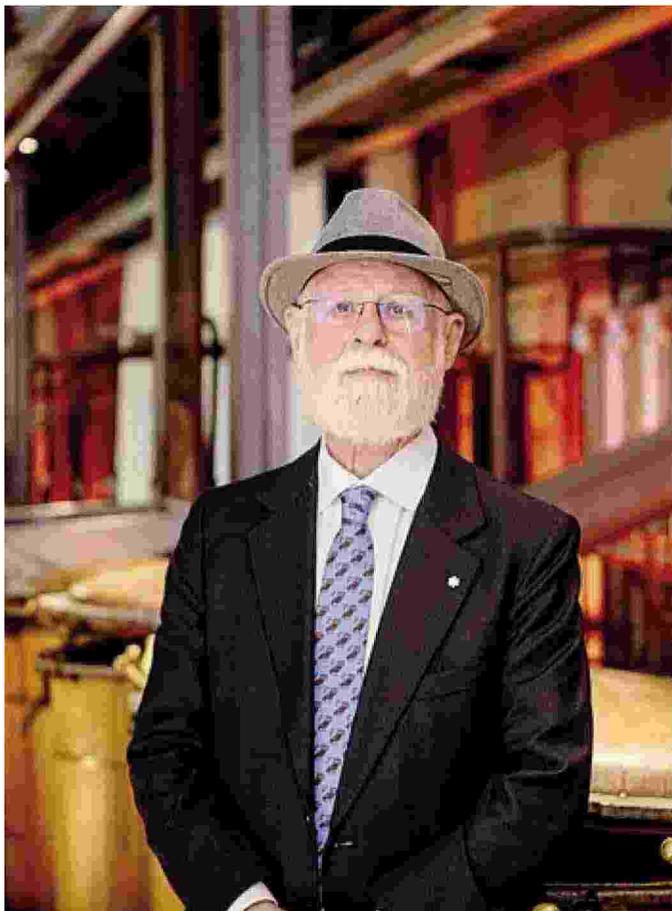
«Quello che Cervantes ci vuole mostrare è che non è solo affascinato dalle storie fantastiche e magiche, perché ciò che conta più di queste fantasie e finzioni, è credere nell'etica della giustizia: un valore che non deve mai essere svalutato. Don Chisciotte non è stupido, e quando vogliono fargli credere che un cavallo di legno vola in aria, capisce benissimo che non è vero, ma dice che è meglio tenere la benda sopra gli occhi perché di fronte a una brutta realtà è meglio non vedere. È quello che succede con le guerre in Ucraina e in Medio Oriente, conflitti che il mondo sembra non vedere come se fosse bendato, ma in realtà tutti siamo solo distratti da incombenze che ci allontanano dal cuore dei fatti. Non è più tempo di raccontare favole, ma come Cervantes lascia trapelare dalle azioni del Don Chisciotte, bisogna tenere sempre fedea un'etica di giustizia, perché in un mondo ingiusto dobbiamo continuare a essere giusti anche se non possiamo vincere».

Da giovane ha conosciuto il grande scrittore cieco Jorge Luis Borges al quale lesse tanti libri, ed è grazie a questa vicinanza che in «Con Borges» (Adelphi, 2005) ha potuto raccontare un uomo ironico e geniale i cui interessi culturali erano innumerevoli.

«Daragazzo ho avuto la fortuna di lavorare in una libreria di Buenos Aires dove Borges comprava i suoi libri. A metà degli anni Sessanta Borges, già del tutto cieco, aveva bisogno degli occhi degli altri per poter leggere e chiedeva a tutti che andassero a leggere per lui. Un giorno, avevo 16 anni, lo chiese anche a me. Da allora, quasi ogni sera per tre anni sono stato a casa di Borges a leggere per lui. Quando leggevo per Borges, la voce era la mia, ma il tono era suo, e spesso mi bloccava commentando le parole che leggevo. Era molto difficile mantenere una continuità che era nella sua mente ma non nella mia

lettura. Tutta la lettura era sua. Leggeva attraverso me ed imprimeva al testo la sua anima scavalcando la mia. Era il tempo in cui Borges, cominciava a scrivere novelle stimolato dal suo traduttore nordamericano che gli consigliò di pensare alla narrativa. Segretamente cominciò ad inventarsi dei racconti. Prima di dettarli, voleva che gli leggessero i grandi del racconto, quelli che secondo lui avevano scritto opere magistrali. Come un meccanico smonta e rimonta un motore, così Borges operava sulla lettura dei racconti dei libri di altri scrittori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Alberto Manguel



Un'inchiesta critica sul «Don Chisciotte»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157